



La posta dei lettori

Le lettere firmate con nome, cognome e città possono essere inviate a **lettere@ilmattino.it**

Basta con la debolezza contro i violenti a scuola

Carissimo Direttore de Core, questo è uno scandalo di gravità inaudita! Un'inaccettabile promozione basata su valutazioni di condotta elevate, nonostante un attacco ad un'insegnante! È giunto il momento di una reazione decisa. Uniamoci tutti per denunciare questa ingiustizia e far risuonare la nostra indignazione. Non tollereremo una scuola che premia comportamenti violenti e dannosi per l'educazione. È tempo di far risuonare la nostra voce e pretendere il ripristino della giustizia. Nel cuore della battaglia per un sistema educativo equo e sicuro, si è scatenato uno scandalo che ha scosso le fondamenta della

fiducia nel nostro sistema scolastico. Come può essere possibile che degli studenti, nonostante aver compiuto un gesto così gravemente offensivo e violento nei confronti di un'insegnante, riescano comunque a farsi promuovere grazie a valutazioni che restano positive sulla condotta? Questa è un'ingiustizia inaccettabile che richiede una reazione immediata da parte di tutti noi. Non possiamo rimanere in silenzio di fronte a tale oltraggio. È il momento di unire le forze e alzare la voce per denunciare questa vergognosa situazione. Dobbiamo far sentire la nostra indignazione e dimostrare che siamo fermamente contrari a una scuola che premia comportamenti violenti e diseducativi. È tempo di ripristinare la giustizia e far sì che chi si rende colpevole di tali atti venga chiamato a risponderne. L'educazione è il pilastro fondamentale della nostra società e ogni atto di violenza o mancanza di rispetto deve essere affrontato con fermezza e determinazione. È giunto il momento di mobilitarsi e fare in modo che la nostra voce sia ascoltata. Dobbiamo rivolgerci alle autorità competenti, ai dirigenti scolastici, ai genitori e alla comunità nel suo insieme per far comprendere l'urgenza di una risposta decisa a questa situazione. Solo unendo le forze e lavorando insieme possiamo sperare di ottenere un cambiamento reale e duraturo. La promozione di studenti che si sono macchiati di comportamenti violenti non

solo mina la fiducia nel sistema educativo, ma mette a rischio la sicurezza di tutti coloro che frequentano la scuola. Non possiamo permettere che una situazione del genere si ripeta. È nostro dovere garantire un ambiente sicuro e protetto per gli studenti e gli insegnanti, dove la disciplina e il rispetto siano valori fondamentali. È il momento di agire e di far sentire la nostra voce. Uniamoci per denunciare questa ingiustizia e per chiedere il ripristino della giustizia nel nostro sistema scolastico.

Daniele Barbarotto
Napoli

La tragedia del Titan un destino di modernità

Non si può che essere tristi per la notizia della morte dei cinque uomini nel sottomarino Titan, che hanno pagato cifre altissime per vedere da vicino il relitto del Titanic che giace a 3.800 metri di profondità. Riflettere però sul loro destino può alleviare la tristezza. Non erano certo degli sprovveduti, il loro viaggio non è stato lo sfizio dei ricchi annoiati; né tantomeno la missione è scaturita dalla solita retorica prova di forza politica o militare. Il loro pare proprio il destino dell'uomo moderno, che ha nell'Ulisse dantesco il suo eponimo. L'uomo moderno che non sa vivere senza spingersi oltre, senza fare di ogni limes (limite) un limen (una soglia) per andare oltre, anche oltre le Colonne d'Ercole.

Giovanni Negri
Brusciano (Napoli)

Sos sicurezza a Portici e Torre del Greco

Allarme rapine tra Torre del Greco e Portici, ben due messe a segno nell'arco di una giornata: una alla via Benedetto Cazzolino ed una nel centro scommesse del centro di Portici sono il segno premonitore che nelle città metropolitane con una notevole densità abitative occorre intensificare controlli delle forze dell'ordine e utilizzare - laddove c'è - il funzionamento dei sistemi di videosorveglianza. Al controllo frequente ed articolato si deve aggiungere l'inversione di tendenza riguardo alle pene da adottare per reati considerati meno gravi (apparentemente) ma che recano danno al tessuto civile e nella fattispecie ai commercianti. Si evitino misure cautelari che vanno nella direzione di scarcerazioni in tempi brevi, invece

Gianfranco Maiorino
Torre del greco

Trasporti di notte serve uno sforzo in più

Sappiamo bene delle difficoltà e per personale e per i conti del bilancio comunale. Ma dal venerdì alla domenica, fino alle ore 1 della notte, garantire una sola funicolare (corsa diretta) e un terzo delle stazioni della metro 1 (strategicamente scelte), non credo sia cosa impossibile. E garantirebbe riduzione importante del traffico. Assessore che ne pensa?

Salvatore Urciuolo
Napoli

Risponde
Marilicia



Campania, come è difficile la prevenzione dei tumori

Gentile Marilicia, dai dati dell'Asl Napoli 1, sul Mattino del 24 giugno, relativi al 2022, apprendiamo che solo il 29% delle donne si è sottoposto a un pap test, mentre la media nazionale è al 39%. Per il tumore al seno, scende ancora il dato assestandosi al 24,8%, in confronto alla media nazionale del 56,2%. I dati per la prevenzione al tumore al colon retto registrano l'1,8 % rispetto a una media nazionale del 38,7%. Esiste infatti per questo screening un kit che può rilasciare il medico di base per fare accertamenti più approfonditi. Sono dati abbastanza sconcertanti! Sapere poi che occorrono circa 200 giorni per una colonscopia non è che aiuti. Tuttavia la prevenzione è l'unico mezzo per scongiurare l'insorgere di questi mali e diffondere la cultura della prevenzione è vitale. Cosa si può fare?

Elvira Pierri
Napoli

Cara Elvira,

è così, la prevenzione resta l'arma in più nella lotta ai tumori: lo sappiamo tutti, non possiamo non saperlo, considerata l'insistenza e la frequenza dei messaggi lanciati da fondazioni e centri di ricerca attraverso i media. Lo sappiamo ma facciamo poco o nulla, e non solo per mancanza di tempo o di volontà. Il punto vero è il funzionamento della sanità pubblica, che dalle parti nostre purtroppo non smette di arrancare (la privata va meglio, ma a chi paga le tasse

non si può chiedere di pagare due volte). Io immagino una sanità che periodicamente telefona ai cittadini, per fissare gli appuntamenti necessari e convincere i recalcitranti. Immagino tanti gazebo nelle piazze, dove sottoporsi alle visite tra una passeggiata e un aperitivo. Lo so, ci vorrebbero soldi e personale. Ma quanto si risparmierebbe per ogni vita sottratta al calvario delle terapie?

marilicia salvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

Segre, l'abbraccio ai detenuti di Poggioreale

Antonio Mattone

Queste le parole: «Le scriviamo nella speranza che Lei possa onorarci della Sua presenza, per permetterci di proseguire nella crescita morale e umana». Così iniziava la missiva scritta a più mani, poche righe che facevano emergere una conoscenza della storia della senatrice forse inaspettata da parte degli ospiti di un istituto penitenziario, desiderosi di «ascoltare chi ha subito in prima persona il dramma della Shoah». Ma erano soprattutto parole di riconoscenza e di rispetto verso chi è riuscito a «trasformare una orribile tragedia personale e familiare in un messaggio lucido e potente che andrebbe diffuso nelle scuole e alla nuove generazioni».

La risposta non si è fatta attendere. «Cari ragazzi, vorrei chiamarvi per nome ma temo di fare una pessima figura perché i miei occhi un po' stanchi, non sono stati in grado di leggere correttamente le vostre firme, siete undici, una bella squadra di sentinelle della memoria, eletti sul campo».

Tuttavia, l'età avanzata e la fatica di andare in giro per il mondo a raccontare l'inferno dei campi di sterminio non le ha consentito di dar seguito all'invito dei detenuti di Poggioreale. Nell'ottobre 2020 Liliana Segre ha deciso di fermarsi e di interrompere i suoi incontri di testimonianza, affi-

dando al documentario «Ho scelto la vita» il racconto sulla sua terribile esperienza.

La senatrice Segre comunque ha preso molto sul serio l'invito ricevuto e ha usato parole di grande premura. C'è un legame molto forte e una sincera riconoscenza verso i detenuti. Lo racconta in uno dei suoi libri, quando all'età di 13 anni prima di essere confinata al lager fu prigioniera con suo padre a San Vittore. La mattina in cui vennero deportati, erano in 600 incolonnati in fila e mentre si incamminavano verso «ignota destinazione», i carcerati erano affacciati ai ballatoi. «Ci gettarono chi una mela, chi un'arancia, chi una sciarpa. Non avete fatto niente di male ci dicevano, che Dio vi benedica, che Dio vi protegga». Anche per questo la condizione carceraria è rimasta sempre nei suoi pensieri. Tanto che durante la pandemia, non appena arrivarono i vaccini, si esprime perché i detenuti fossero tra le prime categorie a cui destinarli.

E così, non potendo avere la sua testimonianza diretta, abbiamo visto insieme il documentario che lei stessa ci aveva suggerito.

Alla fine della visione nella saletta del padiglione è sceso un grande silenzio, nessuno riusciva a dire una parola. Il racconto di Liliana Segre era davvero potente e struggente. Alcuni occhi lucidi trasmettevano in modo eloquente sentimenti e stati d'animo.

Ad un certo punto si è rotto il ghiaccio ed è iniziato il dibattito. Qualcuno ha confessato di aver sentito per la prima volta un racconto sulla Shoah. Un altro ha notato che anche in carcere così come nei campi di

sterminio non è ammessa la debolezza.

E poi quel tatuaggio con il numero 75190 marchiato sul braccio della Segre a ricordarle che «ad Aushwitz, prima ancora della dignità, si perdeva il nome, si diventava una cosa. La perdita del nome è il primo passo verso l'oblio» ha fatto scattare un'acuta osservazione: «Io ho il tatuaggio con il nome di mia moglie, ogni volta che lo guardo penso a lei ... immagino invece Liliana Segre cosa pensi quando lo vede».

Alla fine del documentario la Segre racconta un episodio chiave che sarebbe stato decisivo per la sua vita, una scelta da cui sarebbe dipeso il suo futuro. Nel momento in cui russi ed americani stavano per liberare il lager, il comandante del campo, uno dei più crudeli aguzzini, si spogliò della divisa per mettersi in abiti civili e gettò per terra la sua pistola. In un attimo passò nella mente della Segre il pensiero di vendicarsi, di chinarsi sull'arma e di sparargli. Poteva essere un giusto finale, ma bastò un attimo per capire che lei non era come lui, che aveva scelto la vita e per nessun motivo al mondo avrebbe potuto togliere la vita a qualcuno.

Oggi si uccide per niente, per una discussione per strada, la grandezza di questa donna è stata quella di insegnare il bene nonostante il male ricevuto, commentavano vari detenuti. E penserosi hanno fatto ritorno nelle loro celle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

Il caso Salerno e il germe dell'intolleranza

Guido Trombetti

Nel primo caso Maurizio De Giovanni, uno degli scrittori popolari più amati d'Italia (e non solo) è stato sostanzialmente indotto a rinunciare alla sua partecipazione al Festival della Letteratura di Salerno perché (ovviamente ingiustamente) accusato di essere nemico della bella cittadina. Nel secondo caso l'ex ministro Gaetano Quagliariello ha deciso di annullare la presentazione del suo libro «Scusa papà ma tifo Napoli», giudicata una provocazione. Dietro entrambi i casi c'è in forma abbastanza esplicita la rivalità calcistica. Più schiettamente i due sono rei di essere dichiaratamente tifosi del Napoli. E proprio da qui voglio avviare la mia breve riflessione. Il fatto che il primum movens dei fatti sia «il pallone» non deve farceli sottovalutare. Il germe dell'intolleranza si colora delle tinte più disparate ed è fortemente infettivo. Ed il sapore dei due accadimenti è senza dubbio proprio quello dell'intolleranza. Non può essere liquidato con il sorriso indifferente di chi lo considera intolleranza da operetta. E quindi da sorriderci su. Io ti impedisco di parlare, ti induco a non parlare, ti costringo a non parlare... Naturalmente inutile nascondersi dietro un dito. L'aspetto più serio è nel fatto che ad accendere la miccia siano state,

fosse pure involontariamente (in fondo esiste anche l'eterogeneità dei fini), persone, per altri versi rispettabilissime, che rivestono ruoli pubblici nella città di Salerno. E che del bon ton istituzionale dovrebbero essere gelosi custodi. Di fronte al bavaglio di fatto messo a due uomini di cultura che volevano soltanto discutere di libri il silenzio sarebbe stato disarmante. Così quanto mai opportunamente è, a proposito del caso Quagliariello, intervenuto il sindaco con una nota pacata nella quale stigmatizza l'accaduto.

Ma come mai accadono queste cose? Probabilmente perché il timore di far dispiacere (o la voglia di compiacere) la ciurma dei tifosi organizzati è troppo forte. Si tratta di aree di consenso se non molto ampie certamente significative. E qui il discorso travalica Salerno per estendersi a macchia d'olio a tutta l'Italia. Purtroppo il fenomeno della debordante influenza dei gruppi del tifo organizzato nelle dinamiche della vita cittadina e dell'ordine pubblico è presente in tutte le città italiane: da Salerno a Napoli, a Roma, a Milano, a Bergamo, a Verona... Non dimentichiamo quali e quanti eventi drammatici siano accaduti intorno ad una partita di calcio. Allora, mi chiedo, si rendono conto della responsabilità che si assumono coloro che contribuiscono a caricare un effimero evento sportivo, di pericolosi significati addizionali, fuorvianti? Arrivando a impedire di fatto in due occasioni di discutere di libri e di scrittura.

Non ci sorprendiamo poi e non stracciamoci le vesti quando comportamenti belluini si verificano intorno agli stadi se proprio noi con posizioni a dir poco incaute abbiamo contribuito ad alimentare il brodo di cultura nel quale si sviluppa la violenza. Che è sempre il passo successivo alle parole. Il mondo del calcio che tanti milioni di persone attrae ha bisogno di moderare i suoi rituali. Le sue parole d'ordine. Il suo modo di far comunicazione. Di moderare i toni adoperati da dirigenti, calciatori e giornalisti. Ciò sarà certamente più difficile, se non impossibile, di fronte alla superficialità di determinate esternazioni. Pietro Forestieri, ottimo chirurgo, mio amico e tifoso della Salernitana, mi propose di assumere insieme una iniziativa di pacificazione tra tifosi napoletani e salernitani. Non sarebbe stata la panacea di tutti i mali ma certamente meglio di niente. Io gli rimando la palla. Organizziamo insieme a Salerno una chiacchierata, che so, su «calcio e letteratura» con De Giovanni e Quagliariello. Magari con la partecipazione di tutti gli attori dell'accaduto. Sarebbe, ne sono sicurissimo, un grande e tranquillissimo successo. Ed un'occasione per mettere una pietra sopra due episodi assai sgradevoli. Che non fanno bene al calcio e nemmeno alla bellissima Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA